

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Morto in auto Alfredo De Laurentiis

Per molte ore si era pensato ad un nuovo agguato della Anonima sequestratori. Invece Alfredo De Laurentiis, 56 anni, fratello del noto produttore cinematografico Dino, è stato ucciso in un incidente stradale alle porte di Roma. Il suo corpo è stato ritrovato ieri mattina, dentro la sua auto finita in un fosso, al ventunesimo chilometro della via Cristoforo Colombo. Alfredo De Laurentiis era stato a Roma per la Festa Campanile, regista del suo ultimo film. IN CRONACA

Una spettacolare mossa americana

Quattro proposte di Reagan a Breznev per la trattativa sugli armamenti

Iniziativa propagandistica e diplomatica che cerca di rispondere alle inquietudini europee - Lettera al leader sovietico - Tra i punti «opzione zero» e negoziati strategici

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha risposto con una mossa spettacolare alle inquietudini di un'Europa occidentale che sempre meno si riconosce nella guida americana. Ha scritto una lettera al leader sovietico Leonid Breznev e ne ha reso pubblico il contenuto nel suo primo discorso di politica estera, davanti al National Press Club della capitale. La lettera è un documento che il suo autore ha definito «uno storico messaggio» perché contiene quattro proposte sugli armamenti e la loro riduzione di sicura efficacia propagandistica e di consistenza diplomatica ancora incerta (anche perché il loro impatto dipende sia dalla complessa procedura inerente a una trattativa di tale portata sia dalle risposte dell'interlocutore sovietico). 1) Rinuncia all'installazione dei nuovi missili americani «Pershing» e «Cruise» sul territorio dell'Europa occidentale se i sovietici smantelleranno i loro «SS-20», «SS-4» e «SS-5». 2) Apertura di negoziati tra le due superpotenze, «al più presto possibile nell'anno prossimo», sulla riduzione delle armi nucleari strategiche. 3) Paraggiare il livello delle forze convenzionali stazionanti nelle due parti dell'Europa attraverso una riduzione di quelle sovietiche cui Reagan attribuisce una schiacciante superiorità. 4) Indire una conferenza est-ovest per adottare misure concrete che riducano i rischi di un attacco a sorpresa e di una guerra provocata da errori di calcolo o da incertezze sulle intenzioni dell'avversario.

Negativo il primo commento della Tass: è pura propaganda

Gli Stati Uniti sono accusati di voler smantellare solo i missili sovietici

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Pura propaganda che si propone di mettere in una impasse i negoziati di Ginevra e di presentare come una iniziativa pacifica la posizione americana di accelerazione della corsa agli armamenti e di supremazia militare». Dura e senza margini di equivoco la risposta sovietica al discorso di Reagan. Con una rapidità del tutto insolita la TASS, poche ore dopo lo show televisivo del presidente americano, ha fatto uscire un commento sferzante che, trascurando del tutto gli ultimi tre punti della proposta americana, respinge senza appello la versione «made in USA» dell'opzione zero nata in Europa.

Sono tanti i punti ancora da chiarire

Il discorso pronunciato ieri da Reagan è importante da parecchi punti di vista. E' importante innanzitutto perché sinora il presidente americano aveva dedicato pochissima attenzione alle questioni concrete di politica estera nei suoi interventi pubblici. Lo è ancora di più perché per la prima volta ha affrontato specificamente il tema della riduzione degli armamenti, prospettando in questo quadro alcune nuove proposte. Per la prima volta il governo americano avanza quindi una piattaforma articolata per i prossimi negoziati sulle armi, offrendo una base di discussione che sinora mancava.

più in particolare il governo italiano: è quanto meno sorprendente che Reagan, in un discorso di politica estera, si sia dedicato a una proposta di disarmo che, in Europa, è ancora un tema di discussione, visto che uno dei principali collaboratori del presidente, il signor Richard Perle, ha detto chiaramente la stessa cosa prima ancora che Reagan parlasse. Che si tratti di propaganda non sarebbe però un male di per sé. Meglio infatti una propaganda di pace che una propaganda bellicosa, quale quella cui ci avevano purtroppo abituato gli esponenti americani da noi a questa parte. Noi comunque intendiamo prendere in parola il presidente americano e tentare di chiarire la stessa cosa prima ancora che Reagan parlasse. Che si tratti di propaganda non sarebbe però un male di per sé. Meglio infatti una propaganda di pace che una propaganda bellicosa, quale quella cui ci avevano purtroppo abituato gli esponenti americani da noi a questa parte. Noi comunque intendiamo prendere in parola il presidente americano e tentare di chiarire la stessa cosa prima ancora che Reagan parlasse.

La prima osservazione da fare è che le innumerevoli manifestazioni di volontà di disarmo e di pace da parte dei popoli europei si rivelano dunque tutt'altro che inutili. Basterebbe ricordare che all'inizio dell'estate non era ancora venuto da Washington nemmeno un impegno preciso sui negoziati coi sovietici. Ora invece, alla vigilia di questi stessi negoziati, il presidente ha ritenuto necessario rispondere in prima persona alle critiche e alle proteste che si erano levate dalle masse europee e da numerose loro organizzazioni. Che proprio l'opinione pubblica del nostro continente sia la prima destinataria di questo discorso è infatti una verità che gli stessi portavoce di Reagan hanno messo in risalto. L'emozione dei popoli europei, le agitazioni con cui si è manifestata non erano insomma senza senso: a qualcosa gli europei sono servite.

Sotto questa pressione anche diversi governi europei si erano mossi. A nostro parere, avrebbero potuto e dovuto fare di

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

L'intervento del presidente del Consiglio al congresso CGIL

Spadolini aperto al confronto ma sordo sulle scelte economiche

Per la prima volta un capo del governo all'assise della Confederazione - Dissenso sulla proposta: «E' concreta ma la spesa pubblica non deve superare i cinquantamila miliardi di deficit»

Con la sua proposta sul costo del lavoro, la CGIL ha lanciato una sfida al governo e agli imprenditori chiamando in causa la loro volontà di affrontare davvero la lotta all'inflazione, senza che ciò significhi colpire solo e sempre i redditi dei lavoratori. Il presidente del Consiglio ha raccolto il guanto e si è presentato al congresso della CGIL per avere un confronto aperto sulle rispettive posizioni. Spadolini, in effetti, con il suo intervento ha lasciato aperta la porta al negoziato, ma non lo ha reso più agevole. Ha dato atto del senso di responsabilità nazionale del movimento sindacale e ha ripetuto che non vuole nessuna confusione dei ruoli o dei compiti. Ognuno deve fare la sua parte. Tuttavia, ha ribadito che ogni proposta che chieda in causa lo Stato e faccia affidamento sulla spesa pubblica non deve aumentare il deficit oltre quei 50 mila miliardi che sembrano ormai diventati la linea del Pmi per il bilancio dello

Il governo non ha le carte in regola

Stato, il fronte rotto il quale c'è solo la resa alla inflazione dilagante, ad una situazione «sudamericana», come ha enfaticamente sottolineato Spadolini. Ma quello che più ha colpito non è tanto la difesa rigida delle compatibilità e i vincoli che il governo si è dato. Ciò, in un certo senso, fa parte delle regole del gioco. Nessuno poteva aspettarsi, realisticamente, che il presidente del Consiglio venisse ad accogliere una proposta di parte. Non è solo una questione di diplomazia. Non dimentichiamo che la DC non ha commentato favorevolmente la relazione di Lama e Carniti ha preso le distanze.

Ciò che più ha sconcertato, invece, è l'aperta confessione di debolezza di fronte al precipitare della crisi. Quando ho assunto questo incarico — ha detto Spadolini — la situazione economica era grave. E io non ho mai fatto alcuna concessione all'ottimismo miope di chi considerava superata l'emergenza. A quattro mesi di distanza, la situazione è gravissima. Ma ha aggiunto — e ha tracciato un quadro davvero allarmante. «L'inflazione non andrà sotto il 19% nonostante una recessione grave che ha portato i disoccupati ufficiali oltre i 2 milioni. Inoltre, la cassa integrazione è raddoppiata in un anno; la bilancia dei pagamenti avrà un deficit di 11 mila miliardi, rispetto ai 7 mila dell'anno precedente, anche se le importazioni sono diminuite; i debiti con l'estero sono a 36 mila miliardi. Ciò significa che ogni anno dovremo di-

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

ROMA — Per la prima volta il presidente del Consiglio è intervenuto a un congresso della CGIL. ALL'EUR, Spadolini è arrivato ieri a mezzogiorno, accolto da un applauso cordiale. Sono stati tanti i segnali lanciati dal presidente del Consiglio di fronte al congresso della CGIL, e rivolti non soltanto al sindacato. Ma conviene partire dalla risposta alla CGIL. Dopo aver valutato «con la massima attenzione» la relazione di Lama, «ampia, impegnata, appassionata, frutto di un travaglio collegiale che ha visto partecipare tutte le componenti della CGIL», Spadolini ha sostenuto che «il dibattito è aperto», ma a una condizione: che non si superi il tetto massimo di disavanzo di 50.000 miliardi, il superamento di questo limite, ha detto Spadolini, «a qualsiasi titolo richiesto», implicherebbe «l'annullamento di una delle condizioni fondamentali per la lotta all'inflazione».

Per il presidente del Consiglio l'alternativa consisterebbe in «un meccanismo di prelievi alternativi destinati fatalmente a colpire gli stessi lavoratori». Dunque, gli attuali provvedimenti di fiscalizzazione a favore delle imprese sarebbero «sufficienti» (del resto, il Consiglio dei ministri ha varato una proroga dei benefici) in atto solo fino alla fine dell'anno, ma non «generalizzabili a settori dell'economia non direttamente produttivi o che non contribuiscono comunque al riequilibrio della bilancia dei pagamenti in quanto non esposti alla concorrenza internazionale». Spadolini, comunque, non ha fatto riferimento alcuno all'altra parte della proposta della CGIL sul costo del lavoro che riguarda l'eliminazione del drenaggio fiscale sugli incrementi retributivi all'interno del «tetto» del 16%. Anzi, ha confermato che è anche del governo l'obiettivo della «salvaguardia del salario reale dei lavoratori».

Insomma l'iniziativa della CGIL, «concreta e specifica», si colloca sulla linea del «confronto costruttivo». Le obiezioni sono quantitative. Spadolini, comunque, ha voluto ribadire (Segue in ultima pagina) Pasquale Casella

Qualche consiglio a chi vuole capire il PCI

No, noi non pensiamo a un disegno ispirato e messo in atto dalla stampa per creare difficoltà al PCI, per metterlo in una luce falsa e cattiva. Tuttavia non possiamo nascondere e nascondersi la distanza grande e spesso stridente dal contrasto fra atti politici e momenti della vita interna del PCI: così come noi li conosciamo, e la rappresentazione che ne viene data da altri, rotocalchi e quotidiani. Talvolta siamo in presenza di veri e propri abbagli di leggerezza e scieeria professionale. Per stare alle ultime ricostruzioni, che circolano in questi giorni: diventa un fatto palpabile dal quale si fanno derivare costose e inutili conclusioni e divisioni all'interno del PCI, un dato del tutto inesistente, il presunto rinvio del Comitato centrale sui problemi culturali. Questo rinvio non ci sarà, la riunione si farà come previsto, i primi di dicembre; chiunque fosse stato interessato avrebbe potuto avere questa informazione con una semplice telefonata. Ma, evidentemente, chi è abituato a scrutare dal buco della serratura per l'abitudine di passare per la porta, anche quando è aperta.

Considerazione analoga si può fare a proposito del documento programmatico sui temi economici discusso nell'ultima riunione della direzione. E' un documento ampio e impegnativo, al quale si sta lavorando da tempo. Viene portato in discussione nell'organismo dirigente dove, com'è naturale data la rilevanza del tema e della occasione, vengono fatte osservazioni, rilievi, proposte. Si incontrano gruppi di compagni di tenere conto per la messa a punto definitiva e poi decise di presentarlo. E' direttamente, senza tornare in direzione, nel corso di una conferenza stampa sottoporlo poi alla discussione. Questo è il partito; cosa che avverrà subito dopo la riunione del Comitato centrale. E si potrebbe continuare, per esempio sull'atteggiamento nei confronti di Spadolini; a proposito di quelle molte «sensazioni» e «discrezioni» sono possibili solo perché chi scrive ignora o dimentica ciò che il PCI ha detto tante volte in proposito, dal momento in cui Spadolini si presentò alla Camera fino al documento politico della direzione per i congressi regionali.

C. P. (Segue in ultima pagina)

L'industriale vice presidente dell'Ambrosiano

Patto Calvi - De Benedetti Svolta per il caso «Corriere»?

MILANO — Carlo De Benedetti, vice presidente e amministratore delegato della Olivetti, è stato nominato ieri vice presidente del Banco Ambrosiano dal consiglio di amministrazione dell'istituto di credito milanese. Il nuovo titolare è stato nominato sotto la presidenza di Roberto Calvi. E così dopo mesi di scontri senza esclusione di colpi (che hanno investito lotte intestine nella maggioranza di governo) Carlo De Benedetti e Roberto Calvi hanno raggiunto un accordo: dalla grande lotta al grande patto. Ma perché si erano scatenati i contrasti tra Calvi e il vertice dell'Olivetti (De Benedetti-Ventini)? L'oggetto non aveva fatto fatica a trovare le parole. Il vertice Olivetti — che ha dato negli ultimi tempi segni inequivocabili di totale sfiducia nelle intenzioni dello staff reaganiano — non ha voluto concedere nessuna apertura di credito. La inverosimile mossa della Casa Bianca è stata letta a Mosca come un tentativo di affare in anticipo i possibili effetti del prossimo viaggio di Leonid Breznev in casa del capo del governo tedesco federale. Anzi, come un tentativo di mettere in difficoltà l'iniziativa sovietica nei confronti degli europei, aumentando artificialmente l'aspettativa su presunte nuove concessioni da far pesare sugli orientamenti della Casa Bianca.

I sovietici, dal canto loro, ben difficilmente potranno infilare qualcosa di nuovo, all'ultimo momento, nella valigia del presidente Leonid Breznev. Il viaggio a Bonn, prescelto per dare un po' di respiro diplomatico alla tesi della eminenza militare sovietica sull'Europa, nasce da una lunga preparazione di mesi e mal si concilia dunque con operazioni disinvolute in connessione con le spregiudicate mosse del presidente americano. L'irritazione della risposta sovietica nasce probabilmente, in parte, anche da questo fattore. Dopo una valanga di imprevisti e di parole grosse all'indirizzo del Cremlino che ha in pratica caratterizzato il primo anno della sua presidenza, la brusca svolta operata

derando la possibilità di un provvedimento urgente che riguardava la graduazione degli sfrattati e alcune misure per il rilancio dell'edilizia. Lo ha confermato alla Commissione LLPP della Camera il ministro Nicolazzi, che era stato convocato per chiarire le intenzioni del governo. Gli sfrattati in attesa di essere realizzati sono oltre 52.000 in trenta città. A Roma entro l'anno saranno 15.000; a Milano sono già 8.500, a Torino 6.000. Messa alle strette dall'iniziativa del PCI in Parlamento e dalle pressanti richieste dei Comuni (i sindacati delle grandi città sono stati ricevuti da Spadolini), finalmente il governo sta consi-

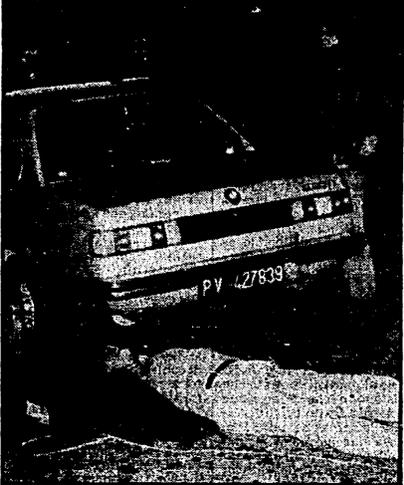
Dopo l'iniziativa del PCI e le pressioni dei Comuni

Sfratti: verso il decreto-legge Maggioranza divisa sui contenuti

ROMA — Il Consiglio dei ministri dovrebbe varare domani un decreto legge per fronteggiare gli sfrattati che, a raffica, si stanno abbattendo nelle grandi città come nei piccoli centri. In dieci mesi — parlano i dati ufficiali — in appena nove regioni non sono stati eseguiti 13.000 impieghi di forza pubblica. Gli sfrattati in attesa di essere realizzati sono oltre 52.000 in trenta città. A Roma entro l'anno saranno 15.000; a Milano sono già 8.500, a Torino 6.000. Messa alle strette dall'iniziativa del PCI in Parlamento e dalle pressanti richieste dei Comuni (i sindacati delle grandi città sono stati ricevuti da Spadolini), finalmente il governo sta consi-

derando la possibilità di un provvedimento urgente che riguardava la graduazione degli sfrattati e alcune misure per il rilancio dell'edilizia. Lo ha confermato alla Commissione LLPP della Camera il ministro Nicolazzi, che era stato convocato per chiarire le intenzioni del governo. Gli sfrattati in attesa di essere realizzati sono oltre 52.000 in trenta città. A Roma entro l'anno saranno 15.000; a Milano sono già 8.500, a Torino 6.000. Messa alle strette dall'iniziativa del PCI in Parlamento e dalle pressanti richieste dei Comuni (i sindacati delle grandi città sono stati ricevuti da Spadolini), finalmente il governo sta consi-

derando la possibilità di un provvedimento urgente che riguardava la graduazione degli sfrattati e alcune misure per il rilancio dell'edilizia. Lo ha confermato alla Commissione LLPP della Camera il ministro Nicolazzi, che era stato convocato per chiarire le intenzioni del governo. Gli sfrattati in attesa di essere realizzati sono oltre 52.000 in trenta città. A Roma entro l'anno saranno 15.000; a Milano sono già 8.500, a Torino 6.000. Messa alle strette dall'iniziativa del PCI in Parlamento e dalle pressanti richieste dei Comuni (i sindacati delle grandi città sono stati ricevuti da Spadolini), finalmente il governo sta consi-



Uccisi quattro spacciatori da spietati killer a Milano

MILANO — Spietata esecuzione ieri sera a Milano intorno alle 20.15: quattro individui noti alla polizia come spacciatori di droga, legati a una banda che agisce da tempo in uno dei quartieri periferici più popolosi della città, il Loreto, sono stati crivellati di proiettili all'uscita di un bar. Le vittime sono Walter Pagani, 32 anni; Paolo Lezati, 23 anni; Luigi Cappellini, 32 e Oronzo Roveri di 21. Tutto si è svolto in pochi attimi: i quattro stavano chiacchiando in un bar tabaccheria, quando sono stati avvicinati da due persone che evidentemente conoscevano e sono stati invitati ad uscire. A pochi metri dalla porta di ingresso del locale attendevano altri tre killer. Nella foto: una delle vittime.



non sapremo mai che cosa ha detto

TUTTE le volte che si raduna una direzione democristiana, la TV ce ne offre una qualche visione. Così si comporta, in generale, anche per le direzioni degli altri partiti (meno quella dei radicali, dove si vedrebbe il posto di signori e signorine). Infatti proprio un momento per andare a mangiare; ma l'atto consueto scudocrociato è particolarmente favorito: l'obiettiva passa lentamente in rassegna una ventata di signori e signorine intorno a un tavolo rotondo e nella maggior parte ci sono noti: Andreotti, Gui, Salvi, Piccoli, De Mita, Fanfani, Gava, Gonella e qualche altro che ora non ricordiamo. Ci sono anche degli sconosciuti: si tratta molto probabilmente di turisti venuti per qualche giorno a Roma, invitati gentilmente a riposarsi dopo aver visitato la Chiesa del Gesù. Uno, l'altro giorno, si era tolto le scarpe e consuma-

no un panino, bevendo Coca Cola. Ma in mezzo ai componenti noti, non manca mai un signore serio, silenzioso, assorto, del quale tra i telespettatori c'è sempre qualcuno che chiede: «E quello chi è?». Quello lì è il senatore Tavianzi, risponde se c'è, tra voi, un archeologo, il quale immancabilmente aggiunge che nel suo fondo, non abbiamo inventato nulla: basta osservare come gli antichi sapesse il suo imbecillare. Infatti Tavianzi sta lì, immobile ed eterno, e noi ci rifiutiamo di credere che vi sia arrivato da qualche parte. Forse c'era già; e la sera gli inservienti lo coprono con un telo sagomato, per ripulirlo dal potere, al pari della elica poltrona. Quando la direzione della DC tornerà a radunarsi scopriremo anche lui, Tavianzi: la prima volta, molti anni fa, c'era qualcuno, e turno, che gli rivolgeva un in-

diritto di saluto, come si costuma quando si inaugurano i monumenti nuovi, ma da gran tempo questo gesto è stato abbandonato, rimpiazzato dalla sbrigativa rozzezza dei nostri giorni. Ebbene, lo credettero? L'altro ieri il presidente Tavianzi ha parlato. Questo venerabile «repto» ha preso la parola. Che cosa abbia detto nessuno sa; ma noi crediamo di poter dire che ha pronunciato parole inutili e vane. Lo credettero? Capibano di un complemento di arziglietta. Egli dunque non era soltanto un capitano di complemento, ma di complemento di un complemento. Si poteva concludere della direzione della DC un uomo così strettamente indispensabile? Parfabruato